

Aldo A. Settia

Insedimenti geminati nella Bergamasca altomedievale

[A stampa in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di Riccardo Rao = "Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo", 104-105 (2009-2010), pp. 21-32 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

BERGOMUM

Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anni CIV-CV; 2009-2010

Aldo A. Settia

INSEDIAMENTI GEMINATI NELLA
BERGAMASCA ALTOMEDIEVALE

La crescita complessiva della popolazione italiana fra IX e XI secolo si rivela, anche nel territorio bergamasco, non solo con l'intensificarsi dei lavori di bonifica e l'aumento dei fratelli viventi nella medesima famiglia¹, ma anche attraverso altri indizi, sinora non considerati, come lo sdoppiamento di insediamenti, fenomeno certo diffuso anche nel resto dell'Italia settentrionale ma che, dalla metà del secolo IX in poi, sembra aver trovato particolare sviluppo proprio nell'area bergamasca, dove esso presenta effetti che durano ancora ai nostri giorni.

In realtà la geminazione di abitati, per lo più rilevabile solo attraverso la toponomastica, sembra fosse in atto già prima del secolo VIII: nel 774 tra i beni fondiari del gasindio Taïdo si annovera infatti una porzione di casa massaricia "in fundo Curnascus", toponimo che – come rilevò a suo tempo Angelo Mazzi – "per via del suffisso derivativo -asco", si connette direttamente al nome dell'odierno luogo di Curno, attestato come sede di una *curtis* almeno dall'anno 857², ma che, per aver dato origine al toponimo precedente, doveva essere alquanto più antico; lo stesso fenomeno è del resto ben attesta-

Abbreviazioni utilizzate:

Pergamene 1 = *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, a cura di M. CORTESI (edd. M.L. BOSCO, P. CANCIAN, D. FRIOLI, G. MANTOVANI), Bergamo 1988;

Pergamene 2 = *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 1002-1058*, a cura di M. CORTESI e A. PRATESI (edd. C. CARBONETTI VENDITTELLI, R. COSMA, M. VENDITTELLI), Bergamo 1995;

Pergamene 3 = *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 1059(?) - 1100*, a cura di M. CORTESI e A. PRATESI (edd. G. ANCIDEI, C. CARBONETTI VENDITTELLI, R. COSMA), Bergamo 2000.

⁽¹⁾ J. JARNUT, *Bergamo, 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo 1980 (edizione originale Wiesbaden 1979), pp. 170-171; cfr. anche, per i tempi successivi, F. MENANT, *Campagnes lombardes du moyen âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993, pp. 70-72; sul fenomeno in generale L. REINHARD, A. ARMENGAUD, J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Bari 1971, pp. 92-104.

⁽²⁾ Rispettivamente: A. MAZZI, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880, pp. 207-208; *Pergamene 1*, doc. 19 (dicembre 857), p. 31; cfr. anche S. DEL BELLO, *Indice toponomastico altomedievale del territorio di Bergamo. Secoli VII-IX*, Bergamo 1986, pp. 68-70.

to anche altrove³.

Altrettanto e meglio documentato si presenta il caso di Bonate. Sin dal 745 il *vir magnificus* Rotoperto *de Agrate* aveva acquistato terra “in fundo Bonate” dove nell’ultimo quarto del secolo VIII il gasindio Taido possedeva alquante case masserizie pertinenti a una sua corte, sommariamente descritta in quello che risulta, nello stesso tempo, il documento più antico conservato a Bergamo e il più completo nel caratterizzare una struttura curtense: vi si parla infatti di “domoras et singulas edificias simul et cases habitationis” per massari e aldioni con cortili, orti, aie e terreni recintati circondati da coltivi e incolti, tutti beni che il nostro gasindio intende, almeno in parte, lasciare in eredità alla locale chiesa di S. Giuliano, anch’essa dotata di casa e orto⁴.

Benché il luogo non sia qualificato come villaggio, l’insieme di abitazioni afferente alla corte e la presenza di una chiesa indicano il *fundus* di Bonate come luogo di una certa importanza abitativa ancora aumentata dal fatto che, come sembra accertato, proprio là, lungo il Brembo, la regina Teodolinda aveva fatto costruire una seconda chiesa in onore di S. Giulia. Dal momento che chiese dedicate a S. Giuliano e a S. Giulia sorgono ancora oggi a Bonate Sotto si è giustamente ritenuto che ivi si trovasse la corte di Taido; di là doveva perciò provenire anche un “Deusdedit de Bonate” menzionato nell’anno 806⁵.

Sino ai primi anni del secolo IX è quindi attestata l’esistenza di un solo villaggio così denominato, ma ecco una donazione di beni stipulata a Bergamo il 16 giugno 856 e sottoscritta, fra altri, da un Anscaso “de Bonate Superiore”, lo stesso individuo che compare come estimatore di terre in un permuta avvenuta, sempre in Bergamo, nel marzo dell’867⁶: in tale data dunque il Bonate attestato in precedenza non è più il solo abitato di questo nome, ma poco a nord di esso, e più in alto di qualche metro, era sorto un altro villaggio omonimo che, per distinguersi dal più antico, viene definito Superiore.

Nei decenni seguenti le attestazioni di persone che si denominano “de Bonate Superiore” si moltiplicano: eccone comparire nell’896, nel 929 e nel 976⁷; nel 919 sappiamo inoltre che nella “villa que dicitur Bonate Superiori”

⁽³⁾ Cfr., ad esempio, A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell’Italia medievale*, Roma 1991, p. 170: Cimenasco da Cimena; Quarlasco (*Quadratulasco*) da *Quadratula*.

⁽⁴⁾ Rispettivamente: *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI, I, Roma 1929, doc. 82 (aprile 745), p. 239; *Pergamene I*, doc. 193 (maggio 774), p. 323; cfr. anche JARNUT, cit., p. 237; A. CASTAGNETTI, *In margine all’edizione delle pergamene bergamasche. Economia e società, in Bergamo e il suo territorio nei documenti medievali*. Atti del convegno, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1991, p. 31.

⁽⁵⁾ Rispettivamente: A. MAZZI, cit., pp. 104-105; S. DEL BELLO, cit., pp. 38-41.

⁽⁶⁾ *Pergamene I*, rispettivamente doc. 17 (15 giugno 856), p. 28 e 21 (marzo 867), p. 34.

⁽⁷⁾ *Pergamene I*, rispettivamente docc.: 33 (aprile 896), p. 53 (cfr. anche S. DEL BELLO,

si trova una chiesa di S. Maria in cui viene celebrato un placito vescovile: si tratta evidentemente della stessa *basilica* di S. Maria dove nel dicembre 870 era stata rogata una permuta, e nel 923 si terrà un altro placito presieduto dal conte di Bergamo; nel 976, infine, a un atto riguardante beni “in vico et fundo” di Bonate Superiore vediamo sottoscritte più persone provenienti dallo stesso luogo⁸. Il fatto che la località venga ripetutamente scelta come sede di sedute giudiziarie e che sin da 962 ivi possedessero beni re Berengario II e sua moglie Villa⁹, può spiegare l'importanza che il nuovo villaggio aveva rapidamente acquistato rispetto al primitivo Bonate.

Dal 955 in poi le persone che di là provengono si definiscono ormai come “de vico Bonate Subteriore”¹⁰, ma altre che, negli anni 870, 898, 979 e 995 continuano a dirsi semplicemente “de Bonate” o “de vico Bonate”, non necessariamente sono da mettere in relazione con il villaggio primitivo: la mancata distinzione fra Bonate Superiore e Inferiore si giustifica perché alcuni dei documenti menzionati sono rogati a Milano, a Pavia e a Imbersago, in territorio milanese, dove certo essa perdeva di significato¹¹.

Nel 919 Bonate *Superior* viene definito esplicitamente *villa*, e Bonate *Subterior* è, a sua volta, detto *vicus* nel 955¹²: nel X secolo ciascuno dei due villaggi consta dunque di una propria organizzazione e fra di essi non esiste più alcun legame che non sia l'identità del nome. Come spiegare la ripetizione di quest'ultimo? Nessuna giustificazione esplicita si trova nei documenti, ed è perciò giocoforza procedere per semplici ipotesi.

La costruzione di una seconda chiesa accanto alla prima in tempi in cui gli edifici ecclesiastici erano ancora alquanto rari¹³, suggerisce che nel primitivo Bonate fosse da tempo in atto un consistente aumento di popolazione. Nel mezzo secolo trascorso tra l'806 (ultima menzione di un unico Bonate) e l'856 (prima menzione di Bonate Superiore) gli abitanti del villaggio non cessarono probabilmente di moltiplicarsi e Bonate si poté così trovare nel-

cit., pp. 41-43); 77 (agosto 929), p. 125; 137 (marzo 976), pp. 226-227.

⁽⁸⁾ *Pergamene I*, rispettivamente docc.: 63 (novembre 919), p. 102; 22 (dicembre 870), p. 36; 65 (gennaio 923), p. 105, e 137 (marzo 976), pp. 226-227.

⁽⁹⁾ *Ottonis I. diplomata*, in *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, München 1980, doc. 272 (s.d., ma post 1° novembre 964), p. 387; cfr. anche A. MAZZI, cit., pp. 106-107.

⁽¹⁰⁾ *Pergamene I*, doc. 95 (maggio 954), p. 155.

⁽¹¹⁾ *Pergamene I*, rispettivamente docc.: 22 (dicembre 870), p. 36; 35 (marzo 898), p. 57; 36 (marzo 898), p. 59; 128 (30 luglio 972), p. 206 (rogato a Milano); 143 (19 febbraio 979), p. 237 (rogato a Pavia); 167 (aprile 995), p. 273, 175 (29 gennaio 997), p. 286 (rogato a Imbersago).

⁽¹²⁾ *Pergamene I*, rispettivamente: doc. 63 (novembre 919), p. 102: “villa qui dicitur Bonate Superiori”; doc. 96 (luglio 955), p. 157: tale “de vico Bonate Subteriore”.

⁽¹³⁾ Cfr. in proposito A.A. SETTIA, *Chiese...* cit., pp. 9-11.

la situazione di “isolotto sovrappopolato” constatabile in altri insediamenti dell’Occidente europeo dove la crescita biologica, stimolata dalla prosperità agraria, determinava l’accalcarsi di uomini ai limiti della povertà, mentre a breve distanza erano a disposizione spazi, se non del tutto vuoti, certo ancora scarsamente sfruttati¹⁴.

Si creavano così le premesse per il trasferimento della popolazione in soprannumero mediante una migrazione a breve raggio probabilmente assecondata, se non sollecitata, organizzata e guidata, dall’iniziativa di grandi proprietari che possedevano aziende rurali fra loro vicine. I coloni usciti dal primitivo Bonate avrebbero così formato un nuovo centro abitato che, riproducendo l’organizzazione e le istituzioni del villaggio di partenza, li indusse a conservare il suo nome.

Simili sdoppiamenti di abitati risultano alquanto diffusi in tutta l’Italia settentrionale, ma nell’area bergamasca, più spesso che altrove, essi sono contrassegnati dalla ripetizione pura e semplice del toponimo. La reduplicazione di Bonate in Bonate Superiore è infatti solo il primo di numerosi altri casi analoghi che vengono via via addensandosi dapprima nella media pianura tra Adda e Serio.

Dopo Bonate ecco Osio. Il grande proprietario di nome Stabile, redigendo prima del’830 il proprio testamento, aveva lasciato al vescovo di Bergamo beni in un luogo denominato semplicemente Osio; l’11 settembre 875 sottoscrive poi come teste ad altro testamento, un Benedetto *de Osio*¹⁵. Sino a quel momento si contava dunque una sola località di tale nome, ma già nell’aprile dell’896 ecco comparire in Bergamo come estimatore di terre un Garivaldo “de Osio Subteriore” località in cui, prima del 909, risiedeva anche un masaro del vescovo¹⁶.

Nell’aprile di quell’anno, sempre “in fundo Osio Subteriore”, lo stesso vescovo permuta beni con un sedime abitativo detto “sorte de Leonace”, atto cui presenzia, fra altri, un Garivaldo “de Osio Superiore”¹⁷. Non si può essere certi che si tratti dello stesso Garivaldo che pochi anni prima era indicato come “de Osio Subteriore”¹⁸, ma se così fosse avremmo, in questo caso, esplicita menzione di un uomo appunto migrato dal primo al secondo insediamento.

⁽¹⁴⁾ Così G. DUBY, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval*, I, Paris 1962, p. 69.

⁽¹⁵⁾ *Pergamene 1*, rispettivamente docc.: 12 (1° agosto 830), p. 21; 24 (11 settembre 875), p. 39; cfr. anche S. DEL BELLO, cit. pp. 109-110.

⁽¹⁶⁾ *Pergamene 2*, doc. 285 (ante 909), p. 482.

⁽¹⁷⁾ *Pergamene 1*, doc. 47 (aprile 909), p. 75.

⁽¹⁸⁾ Vedi sopra testo corrispondente alla nota 16.

Di fronte a un Aribaldo che negli anni 909-910 viene semplicemente designato come “abitator in Osio”¹⁹ si moltiplicano d’allora in poi i casi in cui Osio Superiore e Inferiore appaiono ormai due entità definitivamente separate²⁰ come sono ancora oggi Osio Sopra e Osio Sotto, seppure divisi da scarso dislivello e da breve distanza.

Il fenomeno che vede due centri omonimi, differenziati da aggettivi indicanti diversa posizione altimetrica, si riscontra nei decenni successivi anche per Alzano *Superior* e *Subterior*, distanti meno di un chilometro l’uno dall’altro e oggi unificati sotto l’unico nome di Alzano Lombardo. In questo caso mancano attestazioni di un centro originario detto semplicemente *Alesanum*, e troviamo subito documentato nel 919 un Paolo “de Alesano Superiori” e poi, circa cinquant’anni dopo, un Pietro “de vico Alsano Subteriori”²¹, denominazioni che da allora si ripetono benché negli anni e nei secoli successivi compaiano sporadicamente anche attestazioni indistinte²².

Di poco più tarda sarebbe la suddivisione di Brembate. Negli anni 854 e 856²³ si conoscono individui indicati semplicemente come *de Brembate*, ma ecco nel 959 altri che si definiscono “de Brembate Superiore”²⁴ mentre nel 962 certi mansi appartenenti a re Berengario II risultano collocati in Brembate “di S. Vittore”, santo cui è ancora oggi dedicata la chiesa di Brembate un tempo detto Inferiore perché separato da Brembate Sopra non solo da un centinaio di metri di dislivello, ma da una distanza di ben tredici chilometri²⁵.

Il gioco dello sdoppiamento tuttavia non sempre riesce, come capita nel caso di Levate. L’esistenza di questo luogo è documentata per la prima volta nel testamento redatto dal diacono Stefano l’11 settembre 875 e continua dal 908 al 978 a essere indicato come *vicus* di *Lavate*²⁶, ma in una permuta rogata in Bergamo nell’aprile del 975 compaiono un sedime abitativo, un campo e

⁽¹⁹⁾ *Pergamene 1*, doc. 48 (febbraio 909-gennaio 910), p. 77.

⁽²⁰⁾ *Pergamene 1*, docc.: 53 (1° ottobre 911), p. 86; 58 (aprile 915), p. 95; 71 (922-926), p. 115; 82 (marzo 941), p. 134; *Pergamene 3*, doc. 101 (maggio 1081), p. 169.

⁽²¹⁾ *Pergamene 1*, rispettivamente doc. 63 (novembre 919), p. 103 e doc. 116 (marzo 966), p. 189.

⁽²²⁾ *Pergamene 1*, docc.: 183 (21 maggio 998-21 maggio 999), p. 301: “in soprascripto loco et fundo Alsano”; 188 (28 dicembre 1000), p. 310: “in Alesano Subteriore”; *Pergamene 2*, docc.: 18 (aprile 1010), p. 31: “de vico Alsano Superiore”; 57 (17 marzo 1021), p. 104: “de loco Alsano Subteriore”; 144 (24 luglio 1037), p. 251: “de loco Alesano Superiore”.

⁽²³⁾ *Pergamene 1*, doc. 16 (maggio 854), p. 27, e 17 (16 giugno 856), p. 29; cfr. S. DEL BELLO, cit., p. 44.

⁽²⁴⁾ *Pergamene 1*, doc. 105 (maggio 959), p. 174.

⁽²⁵⁾ Doc. citato sopra alla nota 9, e A. MAZZI, cit. pp. 106-107.

⁽²⁶⁾ *Pergamene 1*, rispettivamente docc.: 24 (11 settembre 875), p. 39; 44 (giugno 908), p. 70; 76 (aprile 929), p. 124: “de villa co clamatur Lavate”; 82 (marzo 941), p. 134: “in supra-scripto vico Lavate”; 136 (novembre 975), p. 225; 142 (maggio 978), p. 235.

una *silva castanea* ciascuno dei quali "dicitur Lavate Subteriore"²⁷.

Tale denominazione, limitata a un solo sedime connesso a coltivi, sembra dunque indicare che questa volta il progettato sdoppiamento non si era realizzato e che il sito destinato ad accogliere il nuovo insediamento era rimasto deserto. Nei decenni successivi continuano infatti le attestazioni di un solo "locus et fundus" denominato *Lavate*²⁸ e nel 1010 ritroviamo la dizione *Lavate Subteriore* applicata a un appezzamento di terra, probabilmente lo stesso di cui nel 1043 si dice che "fuit cortesicio" in "loco et fundo Lavate de Suto"²⁹, confermando così che il tentativo era definitivamente abortito e di esso si conservava soltanto il ricordo toponimico.

In compenso verso la fine del secolo XI il *locus* di *Lavate* denuncia la tendenza, non attestata altrove, a suddividersi in diversi "cantoni", ciascuno dei quali contrassegnato da un proprio nome: nel 1080 si ha infatti notizia "de canto dicitur Bualingo", e nel 1091 "de cantone dicitur Summovico"³⁰.

Occorre nondimeno guardarsi dal moltiplicare indebitamente i luoghi di nome *Lavate*: si è infatti scritto che non può trovare corrispondenza con l'odierno Levate il villaggio da cui proviene nel 929 Teopaldo del fu Giovanni "de villa co clamatur Lavate super fluvio Addua"³¹. In realtà il documento in cui compare tale espressione risulta rogato a Gorgonzola, nel territorio milanese a destra dell'Adda e quindi, per il notaio Odelberto che lo redasse, il Levate bergamasco si trovava al di là del corso d'acqua: l'espressione "super fluvio X" (come si rileva senza difficoltà da un gran numero di attestazioni riguardanti il Po) significa infatti non già, come si potrebbe credere, "sulle sponde del fiume", ma oltre di esso³². Non c'è dubbio quindi che si tratti sempre del medesimo *Lavate* e non di altra località omonima.

⁽²⁷⁾ *Pergamene 1*, doc. 135 (aprile 975), p. 222: sedime con un noce, otto appezzamenti arabili e una selva di castagni "quo habere visus est in vico et fundo Lavate. Suprascripto sedimen dicitur Lavate Subteriore (...), quinto campo dicitur Lavate Subteriore (...), suprascripta silva castanea dicitur Lavate Subteriore".

⁽²⁸⁾ *Pergamene 1*, rispettivamente docc.: 142 (maggio 978), p. 235; 143 (9 febbraio 979), p. 236; 148 (gennaio 982), p. 244; 212 (ottobre 997), p. 358.

⁽²⁹⁾ *Pergamene 2*, rispettivamente doc. 20 (maggio 1010), p. 35: 4 appezzamenti di terra "in eodem loco et fundo Lavate, prima pecia est curtiva, dicitur Lavate Subteriore"; 278 (luglio 1043), p. 471: "pecia de terra que fuit cortesicio suprascripto loco et fundo Lavate de Suto".

⁽³⁰⁾ *Pergamene 3*, rispettivamente doc. 239 (ottobre 1080), p. 377 e 261 (novembre 1091), p. 411.

⁽³¹⁾ Così ha affermato L. PAGANI, *Problemi di identificazione toponomastica*, in *Bergamo e il suo territorio...* cit., p. 113 e *ivi*, nota 39; per l'attestazione del 929 vedi sopra la nota 26.

⁽³²⁾ Basti qui rinviare ai casi relativi al Po riportati in A.A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia, III, Dal libero comune alla fine del principato indipendente, 1024-1535*, 1, Società, istituzioni, religione nell'età del comune e della signoria, Milano 1992, pp. 121-122.

Nel secolo XI non mancano altre suddivisioni di insediamenti in *Superior* e *Subterior* ma che, per ragioni diverse, non trovano più riscontro in seguito. Uno di questi è Calusco, documentato almeno dagli ultimi decenni del IX secolo in poi³³ e qualificato nel secolo successivo come *vicus* o *villa*³⁴; occorre nondimeno giungere all'ottobre del 1028 per trovare cinque abitanti “in vico Calusco Subteriore”, distinzione che si precisa nel 1068 quando compaiono persone “de loco Calusco Superiore”, e nel giugno dello stesso anno quando un gruppo di uomini concorda con i signori di stabilirsi “prope castro quod dicitur Calusco Supteriore”³⁵.

L'avvenuto sdoppiamento continua a essere esplicitamente attestato, seppure con scarsa continuità, sin oltre la metà del Trecento³⁶, ed esiste tuttora per quanto celato da un cambio di toponimo: Calusco *Inferior* o *Subterior* ha infatti assunto, in epoca imprecisata, il nuovo nome di Baccanello³⁷.

Fra tutti i documenti bergamaschi del secolo XI il “patto di insediamento” del 1068 relativo a Calusco è particolarmente importante perché è l'unico che ponga in primo piano un fenomeno probabilmente assai frequente anche se scarsamente documentato: uomini di diversa provenienza convergono con i signori di un certo luogo di spostare, entro un dato tempo, la loro residenza concentrandosi per formare un nuovo abitato.

Nel momento in cui il patto avviene la partizione di Calusco in *Superior* e *Subterior* è già un fatto compiuto, ma esso ci offre un raro esempio documentato di quegli spostamenti di popolazione a breve raggio che sono all'origine degli sdoppiamenti di cui ci occupiamo, normalmente avvenuti senza lasciare alcuna traccia scritta; essi differiscono dal caso di Calusco soltanto perché gli uomini migranti provengono in maggioranza dal luogo che, dando origine al nuovo abitato, ne ripete il nome.

⁽³³⁾ *Pergamene 1*, docc.: 23 (28 febbraio 871), p. 37; 31 (luglio 886), p. 50; 33 (aprile 896), p. 53; 60 (aprile 917), p. 97; cfr. S. DEL BELLO, cit., pp. 48-49.

⁽³⁴⁾ *Pergamene 1*, doc. 66 (gennaio-febbraio 924, p. 107: “de vico Calusco”; 69 (luglio 924), p. 112: “de eadem villa Calusco”, 82 (novembre 941), p. 133: “de Calusco”; 90 (luglio 952), p. 147: “de Calusco”.

⁽³⁵⁾ Rispettivamente *Pergamene 2*, doc. 83 (ottobre 1028), p. 147; *Pergamene 3*, doc. 36 (aprile 1068), p. 66; 37 (13 giugno 1068), pp. 68-69.

⁽³⁶⁾ *Pergamene 3*, docc.: 131 (maggio 1084), p. 213: “de loco Calusco Subteriore”, 207 (24 maggio 1099), pp. 324-325: “de loco Calusco”; 209 (5 maggio 1099), p. 329: “de loco Calusco”; 269 (febbraio 1096), p. 421: “de loco Calusco”; F. MENANT, *Fra Milano e Bergamo: una famiglia dell'aristocrazia rurale nel XII secolo*, in ID., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XII*, Milano 1992, Appendice documentaria, pp. 200-202, 205, 207, 210-211, 217; *Lo statuto di Bergamo del 1331*, a cura di C. STORTI STORCHI, Milano 1986, pp. 58 e 67; *Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di G. FORGIARINI, Spoleto 1996, pp. 379 e 384.

⁽³⁷⁾ F. MENANT, *Fra Milano...* cit., pp. 134-135, nota 9.

Secondo il consueto schema ebbe fortuna in Valseriana anche lo sdoppiamento di Cene: sino al 1035 non si conosce che un solo luogo così chiamato, ma in tale anno Auberto del fu Raimondo da Mozzo dona ai canonici di Bergamo una *sors* con casa e massaricio posta “in loco et fundo Ceno Subteriore”³⁸; designazioni analoghe si ripetono nel 1044 e 1045³⁹ e hanno ancora oggi riscontro nella bipartizione in Cene di Sopra e Cene di Sotto.

Se, in generale, il fenomeno della geminazione appare più precoce e più frequente nella media pianura, esso si ripropone poi, con esiti differenziati, anche nelle zone collinari e nelle valli alpine dove infatti si colloca, piuttosto tardivamente, il caso di Cenate in Val Cavallina. Benché il luogo sia documentato sin dall’830, quando il grande proprietario Stabile possedeva, fra altro, una “casa sua de Cenate”, e non manchino le attestazioni in quel secolo e nei successivi⁴⁰, non prima del secolo XIV – come scrive Angelo Mazzi – “fu smembrato il Superiore dall’Inferiore Cenate”. Nello stesso periodo gli statuti di Bergamo del 1331 ci mostrano in atto un’analoga divisione dell’odierno Chignolo d’Isola in *Cuniolum Superior* e *Inferior* della quale pure non si hanno notizie più antiche⁴¹.

Nella maggioranza dei casi sinora esaminati è attestato lo sdoppiamento di un abitato in due centri omonimi contraddistinti da aggettivi che ne indicano la differenza sul piano altimetrico (*Superior*, *Subterior*); lo stesso fenomeno può però riguardare, anziché diversa altimetria, diverse dimensioni, come si constata nel caso di Verdello.

Il luogo, documentato dall’829 attraverso Valdome Alemanno “de Verdello”, continua a essere attestato come tale numerose volte dal 955 al 1085⁴²; sin dall’896 figura però presente a una permuta in Bergamo “Rodevertus de Verdello Minore”, denominazione anch’essa frequente nei secoli X e XI cui,

⁽³⁸⁾ Rispettivamente *Pergamene 1*, doc. 119 (maggio 968), p. 193; *Pergamene 2*, doc., 127 (17 marzo 1035), p. 224; 133 (aprile 1035), p. 233.

⁽³⁹⁾ *Pergamene 2*, doc. 193 (13 marzo 1044), p. 331, e doc. 198 (24 gennaio 1045), p. 338.

⁽⁴⁰⁾ *Pergamene 1*, rispettivamente docc.: 12 (1° agosto 830), p. 22; 35 (marzo 898), p. 57; 36 (marzo 898), p. 59; 71 (922-926), p. 115; S. DEL BELLO, cit., pp. 57-60, s.v. *Casco*; *Pergamene 3*, doc. 182 (10 agosto 1092), p. 287; 256 (gennaio 1088), p. 404.

⁽⁴¹⁾ Rispettivamente A. MAZZI, cit., pp. 165-166; *Lo statuto di Bergamo del 1331...* cit., p. 58.

⁽⁴²⁾ *Pergamene 1*, rispettivamente doc. 11 (marzo 829), p.20 (cfr. S. DEL BELLO, cit., n. 145); 96 (luglio 955), p. 157; 98 (luglio 956), p. 161; 100 (giugno 957), p. 164; 101 (giugno 958), p. 165; 112 (maggio 962), p. 184; 115 (settembre 965), p. 188; 135 (aprile 975), p. 222; 136 (novembre 975), p. 224; 142 (maggio 978), p. 235; 172 (marzo 996), p. 282; *Pergamene 2*, doc. 46 (novembre 1017), p. 83; *Pergamene 3*, doc. 147 (ottobre 1085), p. 236.

soltanto nel marzo del 1065, si contrappone quella “de Verdello Maggiore”⁴³.

Lo sdoppiamento avvenuto nel secolo IX sussiste tuttora, ma nessuna delle due definizioni originarie ha avuto seguito: Verdello Maggiore, come già avveniva in origine e in gran parte dei secoli X e XI, è tornato ad assumere la semplice denominazione di Verdello, mentre per indicare Verdello Minore è prevalsa, in età moderna, la forma Verdellino⁴⁴; essa si allinea così all’uso, più comune nel resto d’Italia, di designare lo sdoppiamento mediante un diminutivo del primitivo toponimo.

Di tale modalità non mancano tuttavia esempi precoci anche nella nostra zona: nel settembre del 998 il vescovo di Bergamo permuta beni con Marino figlio del fu Anfredo “de vico Cave”, oggi Covo; degli otto appezzamenti di terra allora scambiati l’ultimo “est ad locum qui dicitur Cauvello”, e fra coloro che sottoscrivono l’atto vi sono tanto persone “de ipso vico Cave” quanto “de vico Cauvello”⁴⁵. Lo sdoppiamento del luogo era però assai più antico poiché case e sedimi posti *in Cauvello* sono attestati sin dal 915⁴⁶ così che si può, anche qui, pensare a una geminazione avvenuta almeno nel corso del secolo IX. Covo e Covello vissero con pari dignità sino a tutto il secolo XIII sinché il secondo entrò in crisi e si ridusse, come è ancora oggidi, a semplice cascina posta tra Romano e Covo⁴⁷.

Nella Bergamasca il caso di Covo-Covello non è rimasto isolato ma gli altri sdoppiamenti segnalati da diminutivo, forse solo per mancanza di un’adeguata documentazione, appaiono di antichità e di importanza alquanto minore. Dal villaggio di *Brinianum*, corrispondente all’odierno Brignano Gera d’Adda, attestato sin dall’860, è ragionevole credere sia derivato il nome del *vicus Brinianellum* documentato un’unica volta nel 1020⁴⁸ e del quale ignoriamo la sorte.

A sua volta *Paternum*, cioè Paderno oggi frazione di Seriate, attestato come *locus* e *vicus* a sé dal 979 in poi, partorisce prima del 1061 il luogo di *Paternellum* che potrebbe corrispondere al luogo di Paderno Secco menzio-

⁽⁴³⁾ *Pergamene 1*, rispettivamente docc.: 33 (aprile 896), p. 53; 82 (maggio 941), p. 134; 95 (maggio 954), p. 155; 127 (maggio 971), p. 205; *Pergamene 2*, docc. 20 (maggio 1010), p. 35; 140 (febbraio 1036), p. 244; *Pergamene 3*, docc.: 10 (22 giugno 1063), p. 23; 13 (1° agosto 1064), p. 29; 24 (maggio 1066), p. 46; 18 (marzo 1065), p. 38: “in loco et fundo Virdello Maggiore”.

⁽⁴⁴⁾ S. DEL BELLO, cit., p. 144.

⁽⁴⁵⁾ *Pergamene 1*, doc. 181 (settembre 998), pp. 297-299.

⁽⁴⁶⁾ A. MAZZI, cit., p. 197.

⁽⁴⁷⁾ F. MENANT, *Campagnes...* cit., p. 120 e ivi nota 328.

⁽⁴⁸⁾ *Pergamene 1*, doc. 20 (aprile 860), p. 33; *Pergamene 2*, doc. 285 (ante 969), p. 483; cfr. A. MAZZI, cit., pp. 112-113; S. DEL BELLO, cit., pp. 45-46; *Pergamene 2*, doc. 54 (29 maggio 1020), p. 99: “actum vico Brinianello”.

nato nel 1031⁴⁹; né basta poiché, probabilmente sul territorio stesso di Paderello, troviamo nel 1092 due *sortes* poste in *Brisiana*; da questa già nel 1032 si era formato un “locus et fundus Brisianella” che però nel 1061 vediamo regredito a semplice “locus qui dicitur”⁵⁰. Sul territorio di Paderno il succedersi dei diminutivi testimonierebbe dunque, nel corso del secolo XI, una notevole vivacità del popolamento, destinata a non durare poiché Paderello scomparve dopo il secolo XII, e lo stesso Paderno è oggi rappresentato solo da poche case⁵¹.

Il ricorso al diminutivo può avvenire anche per distinguere due luoghi omonimi posti nello stesso territorio, per quanto a notevole distanza fra loro, in sostituzione di espedienti identificativi più antichi. Nel corso del secolo X esistono infatti nella Bergamasca due villaggi entrambi denominati *Trivilium*: il primo a sei chilometri a sud ovest di Bergamo⁵² e l'altro nella piana a sinistra dell'Adda; sin dal 964 quest'ultimo viene però contrassegnato dall'aggettivo Grasso⁵³, denominazione che perdura sino al XIV secolo, benchè per indicare il primo fosse ormai invalso, almeno dal 1092, il diminutivo *Triviliolum*⁵⁴, oggi Treviolo.

Vi sono, è vero, toponimi che si ripetono accidentalmente perché derivati da nomi comuni o da nomi propri molto diffusi⁵⁵, ma non sembra questo il caso dei nostri due *Trivilium*; l'etimologia *tres ville*, che si vuole loro tradizionalmente attribuire⁵⁶, è da considerarsi improbabile poiché il termine *villa*, nel senso di “villaggio”, si afferma nella Bergamasca alquanto tardivamente⁵⁷. Non è da escludere perciò che anche qui si sia in presenza di una gemi-

⁽⁴⁹⁾ Rispettivamente *Pergamene 1*, docc.: 145 (novembre 979), p. 239; 184 (maggio 1000), p. 303; *Pergamene 2*, docc.: 62 (marzo 1022), p. 112; 105 (8 marzo 1032), p. 183; *Pergamene 3*, doc. 4 (gennaio 1061), p. 12: “in loco et fundo Paternello loco qui dicitur Brisianella”; per Paderno Secco vedi A. MAZZI, cit., p. 351.

⁽⁵⁰⁾ Rispettivamente *Pergamene 3*, doc. 177 (marzo 1092), p. 280; *Pergamene 2*, doc. 105 (8 marzo 1032), p. 184; *Pergamene 3*, doc. 4 (gennaio 1061), p. 12, citato alla nota precedente.

⁽⁵¹⁾ F. MENANT, *Campagnes...* cit., p. 120, nota 326.

⁽⁵²⁾ *Pergamene 1*, docc.: 50 (novembre 910), p. 82; 51 (maggio 911), p. 83; 53 (1° ottobre 911), p. 186, ecc.

⁽⁵³⁾ *Pergamene 1*, doc. 114 (novembre 964), p. 186.

⁽⁵⁴⁾ *Pergamene 3*, doc. 183 (novembre 1092), p. 288; cfr. inoltre A. MAZZI, cit., pp. 444-446.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. A.A. SETTIA, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, pp. 120-130.

⁽⁵⁶⁾ Come inclina a credere D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 549, secondo una tradizione che assai probabilmente è però “soltanto apparente”: cfr. C. MARCATO, *Treviglio*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1991, p. 667. Vedi anche la nota seguente.

⁽⁵⁷⁾ Il vocabolo *villa* non ha ancora il significato di “villaggio” in *Pergamene 1*, doc. 18 (luglio 856), p. 30: “in vila qui regitur per Gaidolfo”, e doc. 19 (dicembre 857), p. 31, in cui

nazione di centri abitati analoga a quelle prima esaminate, che diede luogo ai due centri omonimi, sia pure a considerevole distanza fra loro.

Analoghi casi di toponimi ripetuti troviamo anche in Almenno, Almè e Villa d'Almè, tutti fra loro contermini, ma qui, come si è da tempo constatato, essi certo derivano dalla dissoluzione in diversi centri dell'unica, originaria e amplissima corte regia di *Lemennis*⁵⁸. E' invece difficile, per non dire francamente impossibile, che la stessa dissoluzione abbia dato vita anche all'odierno Dalmine, detto nel secolo X *Almene*, *Almine*⁵⁹; si è invece ritenuto che, insieme ai precedenti, esso facesse parte di "un'unica località distesa lungo il Brembo" recando a sostegno di tale ipotesi che "sia ad Almenno che a Dalmine si trovano chiese dedicate a S. Giorgio, particolarmente legato ai Longobardi"⁶⁰.

Il valore probante di tale circostanza appare però ben scarso di fronte alla presenza, fra Almenno e Dalmine, di numerosi altri luoghi diversamente denominati che negano di fatto ogni possibile continuità territoriale; ammesso che i toponimi in origine fossero identici sembrerebbe perciò più ragionevole pensare, anche qui, a una reduplicazione a distanza simile a quella prospettata per i due *Trivilium*.

Il grande proprietario di nome Stabile, che abbiamo già avuto modo di incontrare, sin dall'830 lasciava in eredità allo xenodochio di S. Carpofo "casa sua a Summo Vico de Hermolone" collocabile nei pressi di Torre di Trescore Balneario⁶¹. Toponimi generici come *Summus Vicus* (poi generalmente ridotto a *Sumvicus*), che vediamo fiorire in diverse zone della Bergamasca dal IX secolo in poi, si possono considerare indizi della conquista di nuovi spazi coltivati e abitativi condotta nel tempo dal basso verso l'alto.

Nel 1040 in territorio di Levate la *terra curtiba* "ad locus qui dicitur Sum-

appare come nome proprio ("in suprascripto vico Vila"). Il primo caso utile ricorre nel doc. 41 (dicembre 905), p. 66: "non longe de villa Petrario", cui seguono: doc. 65 (gennaio 923), p. 105: "villa Bonate"; doc. 68 (giugno 924), p. 112: "villa Calusco"; doc. 70 (marzo 926), p. 114: "villa Pandino" e "villa Bonate"; doc. 76 (aprile 929), p. 124: "in villa et fundo Truliano"; nello stesso tempo *Trivilium* è detto *vicus* (doc. 78, agosto 929, p. 127), termine che, insieme con *locus*, continua a predominare per tutto il resto del secolo con la sola esclusione di "in villa Faverciano" (doc. 166, 25 febbraio 994, p. 272). Cfr. anche A.A. SETTIA, *L'età carolingia e ottoniana*, in *Storia di Cremona*, II, *Dall'alto medioevo all'età comunale*, Cremona 2004, p. 193, nota 274.

⁽⁵⁸⁾ A. MAZZI, cit., pp. 14-19; D. OLIVIERI, cit., p. 53; S. DEL BELLO, cit., pp. 24-29; C. MARCATO, s.v. in *Dizionario di toponomastica...* cit., p. 21.

⁽⁵⁹⁾ *Pergamene I*, docc. 136 (novembre 975), p. 24; 142 (maggio 978), p. 235; 184 (maggio 1000), p. 304.

⁽⁶⁰⁾ Così M.G. ARCAMONE, *Riflessioni sulla toponomastica con particolare riferimento alle forme di origine germanica*, in *Bergamo e il suo territorio...* cit., pp. 101-102.

⁽⁶¹⁾ *Pergamene I*, doc. 12 (1° agosto 830), p. 22; A. MAZZI, cit., pp. 440-441; S. DEL BELLO, cit., p. 137.

vico”, certamente abitata negli anni successivi, passa poi a designare, come si è già visto, un “cantone” di Levate⁶². Tra Grumello in Piano e Lallio vi era nel 1085 un campo chiamato *Sumvico*⁶³, la cui seconda componente è certo indizio che era ivi esistito un centro di popolamento (*vicus*), fosse o no ancora in atto al momento della documentazione. Nella seconda metà del XII secolo un altro *Sumvicus*, costituito da una serie di sedimi, era posto sulla riva destra del rio Grandone presso il castello di Carvico⁶⁴, e luoghi di analoga denominazione, non facili da collocare sul terreno, sono attestati nel 1088 e nel 1153⁶⁵.

In un certo numero di casi però, tutti riscontrabili in area montana, l’aggettivo *summus* (volgarmente ridotto a *Son*) si coniuga, non con un generico *vicus*, ma con toponimi indicanti un centro di fondo valle che tende a sdoppiarsi verso l’alto: per quanto il fenomeno non disponga di una documentazione adeguata, si può postulare che, proprio mediante tale meccanismo, partendo dai preesistenti Gavazzo, Zogno, Andenna e Breno, siano in seguito nati gli attuali Songavazzo, Sonzogna, Somendenna e Sombreno.

Essi dovrebbero quindi far parte di quella serie di insediamenti che – come ha accertato a suo tempo François Menant – apparivano ormai stabilizzati “verso il 1200” e che, per la maggior parte, possono ancora essere identificati ai nostri giorni⁶⁶. Si tratterebbe quindi di un’ultima generazione di abitati nati attraverso il riproporsi del medesimo fenomeno di geminazione che, prendendo avvio nel primo medioevo, fu particolarmente attivo nella Bergamasca per lo spazio di più secoli.

⁶² *Pergamene 2*, docc. 273 (maggio 1040), p. 463 e 280 (ottobre 1049), p. 473; *Pergamene 3*, docc. 165 (maggio 1088), p. 263; 239 (ottobre 1080), p. 377; 262 (novembre 1091), p. 411; 267 (marzo 1095), p. 419, ecc.

⁶³ *Pergamene 3*, doc. 255 (dicembre 1085), p. 402.

⁶⁴ F. MENANT, *Fra Milano...* cit., p. 182, nota 124.

⁶⁵ Rispettivamente *Pergamene 3*, doc. 165 (maggio 1088), p. 263; A. MAZZI, cit., p. 440.

⁶⁶ F. MENANT, *Campagnes...* cit., pp. 140-141.